

mucillaginose e i dati scientifici a tutt'oggi raccolti segnalano proprio le specificità e l'aggravamento del fenomeno, come il collega Galletti ricordava nel suo intervento parlando di patologia e di accentuazione del fenomeno stesso.

In realtà l'alto Adriatico è soggetto a due diversi fenomeni negativi dovuti a fattori biofisici, chimici e climatici: la proliferazione algale da una parte e lo sviluppo di mucillagini dall'altra.

Il primo fenomeno è dovuto alla quantità di inquinanti immessi in mare attraverso scarichi e corsi fluviali; in particolare, per quanto attiene al fosforo e all'ozono, l'effetto eutrofizzazione dovuto a questa fertilizzazione del mare provoca sviluppi massicci di alghe, la cui successiva decomposizione consuma ossigeno, provocando ipossia-anossia sul fondo marino con il rischio di moria di pesci.

Il secondo fenomeno, invece, non sembra dipendere direttamente da scarichi o corsi fluviali, ma da altri fattori.

La ricerca sull'argomento si è mobilitata a partire dagli anni '90, avviando alcuni programmi nazionali, come Prisma 1, ed internazionali (Elna, Mare, Paloma), dai quali purtroppo non è emerso con chiarezza quali siano i fattori scatenanti, pur avendo individuato in alcuni microinquinanti e nel rapporto squilibrato azoto-fosforo le cause favorevoli all'insorgenza di stress cellulare, condizione biologica che determina la produzione di polisaccaridi da parte di organismi unicellulari (batteri e microalghe).

Si può invece affermare con maggiore cognizione che una condizione necessaria per innescare il fenomeno della mucillaginosa è attribuibile alla mancanza di circolazione delle acque nel periodo estivo, che rimangono per lunghi periodi nel bacino settentrionale, unitamente a condizioni di marcata stratificazione termoclinica in assenza di forti rimescolamenti.

A tale situazione negli ultimi anni si è cercato di far fronte predisponendo alcuni interventi correttivi consistenti nella riduzione del fosforo nei detersivi; nell'impiego di tecnologie depurative avanzate

per l'abbattimento del fosforo; nella predisposizione di interventi normativi nel settore agro-zootecnico finalizzato all'ottimizzazione dell'uso dei fertilizzanti.

I risultati ottenuti da tali interventi sono stati incoraggianti, anche se ben lungi da una soluzione del problema. Ciò è confermato dalla minore incidenza negli ultimi anni delle fioriture algali, a conferma del fatto che, attraverso l'adozione di misure di contenimento dei fenomeni inquinanti di provenienza tellurica, è possibile migliorare la qualità delle acque marine costiere.

In questo senso il mancato risanamento dei bacini fluviali, dovuto alla carenza numerica e qualitativa degli impianti di depurazione, non ha consentito di conseguire risultati più significativi.

Per quanto attiene alle attività di ricerca nel mare Adriatico, di cui ho già parlato e che sono state avviate già a partire dal 1990 con l'autorità per l'Adriatico, si registra un risultato modesto in termini di acquisizione di conoscenze statistiche, a fronte dell'impegno finanziario assunto. Tali risorse sono state e sono ancora gestite dal MURST, nonostante che con la soppressione dell'autorità per l'Adriatico, avvenuta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 marzo 1994, venisse disposto che le medesime, unitamente al complesso gestionale e di coordinamento scientifico, dovessero essere trasferite al Ministero dell'ambiente ed all'ANPA-ICRAM.

Di recente il Ministero dell'ambiente ha proposto al Ministero dell'università e della ricerca scientifica la costituzione di un tavolo di lavoro congiunto ai fini della definizione delle priorità di ricerca in materia di tutela e difesa degli ecosistemi marini, che devono essere sostenute e finanziate.

Nell'attesa di una azione congiunta nell'indirizzo sopra specificato, con le risorse assegnate al Ministero dell'ambiente con l'ultima legge finanziaria, possono essere riprese le attività di monitoraggio e di controllo dei fenomeni di eutrofizzazione e di presenza di mucillagini in Adriatico da parte dell'ICRAM, i

cui organi direttivi sono stati di recente ricostituiti. Ciò anche in quanto i citati eventi interferiscono nocivamente sulla correttezza delle attività di pesca nell'area, causando alle categorie interessate danni economici, imputati all'inquinamento delle acque del mare anche se tuttora difficilmente quantizzabili.

Detto programma, anche se collegato al progetto di monitoraggio marino finalizzato al controllo costante della qualità delle acque costiere, avviato dall'ispettorato centrale difesa mare con le regioni marine costiere, deve avere autonomo sviluppo ed attuazione, mirando a specifiche risposte.

A tal fine sarà necessario, quanto prima, utilizzare le risorse previste dalla legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00658.

**PAOLO GALLETTI.** Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Calzolaio relativamente all'impegno del Ministero dell'ambiente, impegno peraltro favorito dagli stanziamenti fissati dalla legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento; debbo però dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dallo stesso onorevole Calzolaio in quanto rappresentante del Governo. Il fatto che le ingenti risorse disponibili che, subendo una duplicazione, non vengano utilizzate in modo coordinato e non ottengano risultati sufficientemente significativi mi induce ad un pessimismo peraltro già derivante dalla mancanza di interventi qualificati anche in occasione della esplosione, nella scorsa estate, del fenomeno delle mucillagini in Adriatico, fenomeno passato sotto colpevole silenzio con una incredibile censura operata da tutti i mezzi di comunicazione, compresi quelli specializzati.

È evidente che nel nostro paese non possono essere sprecate risorse per la ricerca scientifica, lottizzandole o utilizzandole a pioggia e limitandosi alle solite giaculatorie recitate per salvare la stagione turistica.

È evidente che sono ben felice che quest'anno la stagione turistica della riviera romagnola non sia stata messa in pericolo dall'emersione delle mucillagini, se non al termine della stagione stessa, nel mese di agosto. Tuttavia, devo sottolineare il fatto che le mucillagini erano presenti fin dal mese di giugno. Allo stesso modo, se è vero che le fioriture algali si sono ridotte, è altrettanto vero che questa diminuzione è stata solo parziale, perché esse continuano tragicamente a manifestarsi soprattutto alle foci del Po e nella riviera, con varie modalità.

È evidente inoltre che noi dobbiamo attuare anche in questo caso una politica di prevenzione rispetto a questi fenomeni, oramai degenerativi e patologici dell'Adriatico, con un impegno di ricerca scientifica, ma anche di intervento politico. A questo proposito, esprimo la mia insoddisfazione rispetto all'azione complessiva del Governo, spesso più attento ad alcuni particolari che non a questo problema epocale del risanamento del mare.

Noi, quindi, per salvare la stagione turistica, la pesca e soprattutto la salute dell'ambiente marino — che è la base anche della nostra salute, come specie umana — abbiamo bisogno di un intervento straordinario non nelle modalità, ma nell'impegno e nell'utilizzo effettivo dei fondi già disponibili per il risanamento dei bacini fluviali, per l'innovazione tecnologica nella depurazione, con uno stadio ulteriore di finissaggio che eviti che i microinquinanti — non solo il fosforo e l'azoto — finiscano in mare. Abbiamo quindi bisogno di una severità nei controlli di scarico dei natanti e di un'azione molto convinta rispetto alla produzione dei gas-serra che, modificando la radiazione solare, influiscono sull'ecosistema marino.

In conclusione, noi qui parliamo della salute di un ecosistema, di un ambiente marino complessivo e non di fenomeni particolari, che si possono aggredire solo con interventi specifici. Abbiamo bisogno — lo ripeto — di una strategia complessiva di risanamento ambientale, intesa come

perno per uno sviluppo sostenibile e di risanamento del bacino del Po. Ribadisco che è uno scandalo che il comune di Milano non abbia ancora un depuratore alle soglie del 2000: nessun tipo di depuratore, neanche sbagliato! Non ce l'ha proprio! Questa è quindi una vergogna per il nostro paese, che per essere all'altezza degli altri paesi europei dovrà dotarsi di un sistema di governo del ciclo delle acque che consenta di arrivare ad un risanamento e a risultati quantificabili e verificabili. Non bisogna limitarsi alle giaculatorie rassicuranti che vengono fatte ogni estate per tranquillizzare gli operatori turistici e i pescatori e ad erogare fondi per compensare in qualche modo le perdite della pesca, ma occorre una nuova strategia che ancora oggi è troppo timida e ancora manca.

Per questo mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario, anche perché penso (vorrei ricordare in questa sede che Baudelaire sosteneva che il mare è lo specchio della nostra anima) che la nostra anima sia ridotta molto male, se guardiamo i nostri mari: li abbiamo infatti trasformati purtroppo a nostra immagine e somiglianza e dobbiamo cambiare la nostra immagine per cambiare anche il mare, per avere una salute complessiva dell'ambiente, nonché una salute e una qualità della vita anche dell'umanità.

***(Sentenza TAR del Lazio relativa al parco del Pollino)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Pittella n. 2-00666 e Tassone n. 2-00669 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni — sezione 5*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00666.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questa interpellanza — che reca, assieme alla mia, numerose firme del gruppo della

sinistra democratica-l'Ulivo — partiva da una grave emergenza conseguente alla sentenza del TAR del Lazio, che aveva accolto il ricorso di alcuni comuni della Calabria in ordine alla delimitazione del parco del Pollino. Va dato atto al Ministero dell'ambiente di aver già affrontato con sollecitudine la questione insorta e di averla risolta con il decreto di ripermestrazione di cui — come è prevedibile — parlerà questa mattina il sottosegretario Calzolaio.

Il problema specifico è dunque risolto. Io vorrei però cogliere l'occasione di questo confronto per porre due questioni che hanno una stretta attinenza con la materia e che si collegano con i contenuti della interpellanza.

Il primo tema che vorrei porre in evidenza è quello della concertazione con gli enti locali, che a mio giudizio dovrebbe avvenire sin dalla fase istitutiva di un parco. La questione di cui alla sentenza del TAR del Lazio promana anche da questo deficit di consultazione e di concertazione; ma altre difficoltà potranno insorgere se lo strumento parco non sarà visto e sentito come il frutto innanzitutto della volontà e della scelta dei cittadini, espressa attraverso gli enti locali.

In uno dei più recenti provvedimenti approvati dall'VIII Commissione permanente e riguardante l'istituzione di nuovi parchi è passato il principio dell'intesa. L'ho detto più volte, ma non mi stanco di sostenerlo: credo che tale principio debba valere nei fatti anche per il parco in via di istituzione della Val d'Acri-Lagonegrese, per il quale si sta consumando in queste ore un (mi auguro) positivo confronto fra il Ministero dell'ambiente e la regione Basilicata. Quest'ultima ha raccolto le indicazioni degli enti locali e sarebbe grave se oggi il Ministero dell'ambiente vanificasse tale prezioso lavoro, che può dare a quel parco (sul quale un po' tutti abbiamo espresso perplessità) il significato e la valenza di un parco voluto e scelto dai cittadini (non subito) nella sua perimetrazione, nelle sue finalità e compatibilità con altre attività socio-economiche dell'area. Credo che il principio dell'intesa

debba rappresentare il cardine del processo di individuazione, di perimetrazione e di governo di un'area protetta.

La seconda questione contenuta nella mia interpellanza riguarda la richiesta di modifica della perimetrazione del parco del Pollino, avanzata dall'ente parco e da numerosi comuni. Invito l'onorevole Calzolaio a farsi carico del problema come rappresentante del Ministero dell'ambiente, nonché a riferirne al ministro. Le richieste avanzate dall'ente parco del Pollino e da molti comuni situati nel perimetro del parco dovrebbero essere valutate ed in qualche modo accolte al fine di generare una perimetrazione più oculata e più rispondente ai fabbisogni del territorio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00669.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, tutta la problematica dei parchi — con particolare riferimento a quelli calabresi — riveste una speciale rilevanza. Quando fu approvata la legge-quadro sui parchi, il Parlamento ebbe presente il significato di un impegno legislativo che certo non sarebbe stato esaustivo con riferimento alla conservazione ed alla valorizzazione dei territori. La legge-quadro dava piuttosto un'altra indicazione: era necessaria un'assunzione di responsabilità del Governo, delle regioni e degli enti locali interessati. La conservazione e la valorizzazione delle aree protette passa quindi attraverso l'impegno coordinato ed armonico, nonché attraverso la capacità di riqualificare e valorizzare i territori.

La legge-quadro nazionale non crea a mio avviso principi in astratto: non si fa semplicemente riferimento alla pura conservazione del territorio o all'intangibilità delle aree protette. La legge richiama invece una serie di interventi ai quali devono concorrere i vari enti e soprattutto le regioni ed il Governo.

Il parco non può essere un'occasione di blocco dei processi di sviluppo economico, sociale e civile di un'area. Si parte invece

dalla conservazione del patrimonio e delle risorse naturali di un'area per metterle in condizioni di creare una possibilità di sviluppo e di avanzamento civile ed economico.

Non c'è dubbio che anche la vicenda, richiamata nelle interpellanze mia e degli altri colleghi, non denota altro se non l'assenza di un coordinamento tra Governo, enti locali e regioni. Nel momento in cui il TAR del Lazio annulla il decreto del Presidente della Repubblica del 1993 e quindi annulla la cartografia a seguito dell'impugnazione operata da alcuni comuni e da privati, appare chiaro che in tutto ciò è mancato un aspetto fondamentale e forte contenuto nella legge quadro nazionale sui parchi, rappresentato appunto dal coinvolgimento degli enti locali che hanno titolarità sul territorio.

Signor sottosegretario, lei risponderà alle nostre interpellanze; tuttavia debbo richiamare la sua attenzione, sollecitando appunto una risposta, su tale tematica, per capire quale collaborazione e quale coinvolgimento degli enti locali e delle regioni vi siano stati fino ad oggi anche in riferimento alla legge quadro nazionale.

Richiamo inoltre le conclusioni alle quali è pervenuta la conferenza nazionale sulle aree protette del 25-28 settembre 1997, in cui si è evidenziata proprio l'esigenza di un dialogo più serrato tra regioni e Governo.

Signor sottosegretario, abbiamo sì definito le aree protette ed i parchi, ma non vi è alcuna capacità delle regioni di intervenire sui parchi stessi, poiché esse hanno un ruolo marginale solo relativamente al controllo ed alla sorveglianza. Anzi, molti di questi parchi sono controllati dal Corpo forestale dello Stato e spesso si registra un'inadeguatezza per quanto riguarda il numero di agenti impiegati rispetto alla vastità del territorio. Possiamo dunque affermare che siamo in presenza di un controllo puramente nominale. Parliamo di parchi grandissimi come quello citato della Calabria. Le ricordo, tra l'altro, che nella nostra regione non vi è solo il parco del Pollino, oggetto delle nostre interpellanze, ma vi

sono anche quelli della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte. Sicuramente assistiamo all'impegno solerte dei pochi uomini della forestale; in ogni caso, dobbiamo registrare una inadeguatezza e per tale motivo parlo di controllo e sorveglianza virtuali e nominali.

Ricordo inoltre che la superficie dei parchi della Calabria rappresenta il 20 per cento del totale. Pertanto, vi è un territorio assai vasto in riferimento al quale occorre compiere una profonda riflessione.

Non so se la vicenda che ho richiamato nella mia interpellanza sia stata già risolta; mi riferisco alla cartografia ed alla perimetrazione. Qualora tali problemi fossero già stati affrontati, occorrerebbe comunque comprendere in quale modo si determineranno le condizioni dello sviluppo. Il parco, infatti, deve essere anche occasione di sviluppo e di occupazione nonché di qualificazione sul piano professionale, con il coinvolgimento dei giovani. Non a caso, parliamo anche di cooperative di giovani e di imprese artigiane che operino all'interno del parco. Non vi è dunque alcuna volontà di cementificare, poiché comunque ciò non sarebbe possibile; tuttavia, deve esservi l'opportunità di creare poli di riferimento sul piano economico e dello sviluppo, ovviamente compatibili con le vocazioni del territorio, con le risorse esistenti e con lo sfruttamento delle stesse.

Purtroppo, in passato i parchi sono stati oggetto di grandi contese e contestazioni tra gli enti locali ed il Ministero dell'ambiente, nonché tra i primi e le regioni. Queste ultime, però, in questo momento non hanno molte possibilità di muoversi e perdono le grandi occasioni di attuare un'azione non solo di coordinamento, ma anche di stimolo e di intervento sul piano economico e sociale.

Vi è però un altro problema, signor sottosegretario, sul quale vorrei richiamare la sua attenzione, problema che riguarda i siti di importanza comunitaria e la direttiva « Habitat » n. 9243. In Ca-

labria abbiamo 180 siti di importanza comunitaria con una superficie di 130 mila ettari.

Come dicevo, ci sono le direttive comunitarie e le leggi sui parchi. Se tutto questo non è un fatto burocratico e formale, di semplice perimetrazione, non è un fatto nominalistico, tra zone A e B, ritengo che questi dati debbano essere assemblati per creare le condizioni, attraverso un'interrelazione di strategie, di progettualità e di politiche economiche tra Stato, regioni, enti locali e quant'altri operano all'interno del territorio.

Per quanto riguarda la fauna e la vegetazione, vi sono anche i progetti *Life*, nonché vari impegni, a livello comunitario, europeo e nazionale che debbono trovare uno sbocco anche sul piano politico ed economico, altrimenti il vincolo del territorio del parco, invece di rappresentare un'occasione di sviluppo, guarda caso, costituisce un'occasione di forte depressione e di arretramento economico, sociale e civile. Ecco perché, signor sottosegretario, voglio richiamare la sua attenzione con la speranza (non ho dubbi al riguardo) che la risposta che darà alla mia interpellanza sarà esaustiva anche rispetto ad una prospettiva che non si fermi semplicemente al dato di oggi. Le chiedo inoltre, anche per venirle in aiuto, signor sottosegretario, che se anche quest'oggi non sarà del tutto esaustivo rispetto alla problematica esposta, il Governo trovi l'occasione per affrontare in termini seri il problema dei parchi della Calabria; lo faccia in quest'aula od in Commissione, ma comunque in termini molto seri, per svincolarsi da quel condizionamento burocratico in cui siamo caduti, soprattutto per una cattiva interpretazione e gestione della stessa legge.

Non voglio muovere al Governo alcun appunto particolare. Certamente, però, quest'esecutivo si è qualificato in termini di rinnovamento per quanto riguarda le strategie sull'ambiente, mentre ci sono state molte indicazioni e molte declamazioni, ma non una consequenzialità sul piano operativo e dell'azione. Mi richiamo anche agli impegni internazionali, a Yo-

kohama ed ai tanti altri appuntamenti che si sono avuti a livello internazionale. Ritengo si evidenzino alcune inadempienze, ma, soprattutto, che si debbano registrare alcuni appuntamenti mancati. Ecco perché credo che i parchi possano rappresentare anche l'occasione per il Governo, soprattutto avendo come protagonisti le regioni e gli enti locali, di una grande sfida in relazione ad una depressione, che è economica, sociale e civile, della regione Calabria; una grande occasione per fornire una possibilità di sviluppo, valorizzando pienamente le risorse naturali che, attraverso la legge sui parchi, si sono volute proteggere.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

**VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza degli onorevoli Pittella, Zagatti, Gerardini, Vigni e Manzato e quella dell'onorevole Tassone riguardano la pronuncia del TAR del Lazio in merito all'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica istitutivo del parco nazionale del Pollino, limitatamente alla perimetrazione.

La sentenza del TAR dispone l'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica e della cartografia allo stesso allegata nella parte in cui individua le tipologie delle aree del parco nazionale del Pollino ricadenti nei comuni di Sarcena, Castrovillari, San Sosti, Papisidero, Mormanno, Laino Borgo e Morano Calabro.

Il predetto annullamento è stato disposto per difetto di adeguata motivazione in ordine al mancato accoglimento delle richieste di alcuni comuni ricadenti nella parte calabra del parco, richieste fatte proprie dalla regione Calabria con delibera di giunta.

La sentenza ha prodotto una incertezza interpretativa sull'applicazione o meno delle misure di salvaguardia nelle aree del parco ricadenti nei comuni citati. Il venir meno delle misure di salvaguardia

avrebbe comportato effetti negativi in aree di grandissima rilevanza naturalistica, paesaggistica e culturale che l'istituzione dell'area naturale protetta ha inteso tutelare. Pertanto, nelle more del nuovo provvedimento di ripermetrazione del parco, il Ministero dell'ambiente ha emanato il 24 settembre 1997 l'ordinanza n. 651, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre, con la quale sono state vietate fino al 30 novembre una serie di attività.

L'amministrazione ministeriale ha, quindi, avviato il nuovo procedimento di ripermetrazione del parco nazionale del Pollino, limitatamente alle aree dei comuni interessati dalla sentenza del TAR.

Sono state utilizzate in un esame comparato le seguenti informazioni: le perimetrazioni e la zonizzazione del parco nazionale precedentemente vigenti; la distribuzione dei siti di importanza comunitaria (questione sollevata anche dall'onorevole Tassone nell'illustrazione), identificati nell'area nel corso del progetto « Bioitaly » del Ministero dell'ambiente (tali siti sono stati individuati e comunicati da tempo alla regione Calabria); e infine le cartografie e la relazione tecnica del lavoro realizzato dal WWF Italia nel 1995, intitolato « Azioni sui nuovi parchi nazionali in Italia meridionale » nell'ambito del programma « Azioni urgenti per le aree protette in Italia ».

A seguito dell'esame del citato materiale, è stata individuata una possibile proposta di ripermetrazione che tiene conto, da una parte, delle esigenze manifestate dai singoli comuni e, dall'altra, dei valori naturalistici presenti, la cui tutela, all'interno dell'area protetta, è da considerarsi irrinunciabile. Ogni comune, infatti, ha esposto le motivazioni che hanno portato alla scelta di includere o escludere dal parco nazionale le aree interessate.

Sulla base di tali elementi e considerato il parere della regione Calabria, il Ministero ha proposto al Consiglio dei ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica (come quello del 1993), integrativo del decreto del 15 novembre 1993. Tale schema ha riconside-

rato la ripermimetrazione del parco nazionale del Pollino in conformità alla suddetta sentenza del TAR del Lazio.

Il Consiglio dei ministri ha approvato tale schema il 14 novembre e in data 2 dicembre esso è stato firmato dal Capo dello Stato. Attualmente è in fase di registrazione alla Corte dei conti.

Come osservava all'inizio della sua illustrazione l'onorevole Pittella, la questione specifica oggetto delle interpellanze è risolta. Altrettanto non si può dire per le questioni più generali, riferite sia ai parchi calabresi che più complessivamente alla politica per le aree protette, che gli interpellanti hanno evidenziato nei loro documenti con argomenti che ho trovato in larga parte condivisibili.

In questa sede posso riferirmi in maniera sintetica alle loro ulteriori richieste, riservandomi di attivare nelle sedi dovute le iniziative conseguenti.

La prima questione posta dall'onorevole Pittella riguarda la concertazione con gli enti locali, chiamata in causa dalla sentenza del TAR del Lazio e, più complessivamente, dal riesame critico che si sta facendo della legge n. 394 del 1991.

Voglio dire che tale riesame critico ha portato lo stesso Parlamento — e in particolare la Commissione ambiente — ad adottare un atto di indirizzo che impegna il Governo a riflettere su come vanno incentivate e valorizzate le iniziative non unilaterali e le sedi di confronto preliminare rispetto agli atti del Governo. In taluni casi abbiamo cercato di praticare questo metodo, che veniva citato impropriamente per un solo parco, quello toscano-emiliano, in sede di approvazione definitiva della legge citata dall'onorevole Pittella. Si tratta probabilmente di una questione più generale, forse nemmeno da formulare in quei termini formali. Occorre ripensare la materia.

Credo che ci sia ampia disponibilità a praticare questa scelta prima ancora che a valutare le modifiche nelle leggi o nei decreti; praticare significa coinvolgere i soggetti pubblici, le forze interessate prima di compiere atti che altrimenti

verrebbero percepiti, anche al di là della volontà dell'amministrazione, come unilaterali, burocratici, imposti dall'alto.

In ordine alla richiesta di modifica della perimetrazione espressa dall'onorevole Pittella, riferirò naturalmente al ministro; l'attività è comunque in corso, e nella risposta alle interpellanze ho già detto più precisamente a che punto sia l'iter.

La questione dei parchi calabresi credo che meriti davvero autonoma trattazione nazionale; l'Abruzzo e la Calabria sono regioni in cui la politica dei parchi assume un rilievo, rispetto allo sviluppo economico-sociale complessivo, del tutto peculiare, per la scelta fatta innanzitutto dalle regioni e poi per la presenza di molti parchi nazionali, che finisce per conservare ad area protetta un'ampia parte del territorio. Ora, sia per quanto dice la legge sia per gli intendimenti dell'attuale Governo, si tratta non di conservare le aree protette ma di valorizzare e promuovere sviluppo in quelle dotate di particolari valori naturalistici e ambientali. In questo senso mi rifaccio all'impostazione data qui stamattina dall'onorevole Tassone; certo, in quelle regioni dove la percentuale di territorio ha assunto una dimensione così ampia, come l'Abruzzo e la Calabria, c'è necessità di una riflessione specifica e anche di un investimento, non tanto economico-finanziario quanto culturale e sociale.

Per ciò che concerne alcuni aspetti specifici, come per esempio la sorveglianza, come lei sa, dopo quattro anni dal varo della legge siamo finalmente riusciti a stipulare una convenzione tra i Ministeri dell'ambiente e per le politiche agricole in ordine all'utilizzo di una parte del personale del Corpo forestale dello Stato specificamente per la sorveglianza nei parchi nazionali; tale convenzione stenta un po', ma si sta traducendo in attività concreta di alcuni forestali. Probabilmente il loro numero complessivo non è ancora sufficiente e ci aspettiamo, anche con il concorso di atti di indirizzo del Parla-

mento (in aula e in Commissione), un sostegno per un'esigenza che pure condividiamo e apprezziamo.

Andrà pure sottoposto a verifica l'insieme della normativa che le regioni hanno emanato in materia; infatti, se è vero che sulla questione dei parchi nazionali è emersa talvolta una difficoltà di rapporti tra Stato e regioni, è anche vero che il primo compito previsto dalla legge per le regioni è quello di dotarsi di un'autonoma normativa di adeguamento regionale con l'autonoma determinazione delle aree dei parchi regionali e degli strumenti di gestione diversa del territorio, che oggi può essere riconsiderata criticamente, perché molte regioni hanno adottato questa legge sul piano nazionale.

Infine, specificamente sulla vicenda del Pollino, riconoscendo l'importanza, il rilievo, l'ampiezza di tale parco mi sono riproposto da tempo un personale sopralluogo e mi auguro di poterlo realizzare entro la primavera. Spero sia possibile effettuarlo con il concorso dell'insieme dei parlamentari, sia di coloro che hanno presentato le interpellanze sia e soprattutto di coloro che vivono concretamente quella realtà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00666.

**GIOVANNI PITTELLA.** Ringrazio l'onorevole Calzolaio per la risposta che ci ha dato, una risposta assolutamente non burocratica, una risposta puntuale, che denota anche un impegno efficace sul problema del parco del Pollino e in generale sulla politica ambientale nel nostro paese. Noi aspettiamo l'onorevole Calzolaio per la visita che ha annunciato entro la primavera; credo che visitando il Pollino si renderà conto che quando si realizza un clima di concordia sul territorio le cose vanno avanti.

Da qualche mese, con la nuova gestione dell'ente parco, si sta aprendo una stagione positiva; finalmente si è posto mano al piano del parco che, come il sottosegretario Calzolaio sa, è il cardine di

una politica che l'ente parco può realizzare sul territorio. Dopo 5-6 anni si inizia a predisporre il piano del parco e finalmente si affronta la questione della sentieristica e si individuano le cosiddette porte del parco. Si attua cioè una politica intelligente ed efficace e ciò è anche il risultato di un clima di concordia e di serenità.

Il discorso quindi ritorna alla questione dell'intesa. Ho ascoltato parole molte efficaci da parte del sottosegretario Calzolaio; mi fa piacere che egli abbia sottolineato che il discorso dell'intesa non può valere (perché sarebbe veramente buffo ed inspiegabile) soltanto per il parco dell'Appennino tosco-emiliano. Si tratta di un principio che deve essere acquisito ed applicato; poco importa che sia inserito nel corpo di una legge, ma è importante che il ministero lo assuma come metodo di lavoro. Si sta compiendo una verifica, che mi auguro sia positiva, sul parco della Val d'Agri-Lagonegrese. Insisto nei confronti del sottosegretario Calzolaio affinché egli, insieme al ministro Ronchi, segua da vicino il problema e gli ultimi passaggi, in modo da condurre in porto una perimetrazione del parco con il consenso e l'avallo della regione Basilicata e delle comunità interessate.

Sul parco del Pollino e sul problema insorto a seguito della sentenza del TAR sono già intervenuto in sede di illustrazione dell'interpellanza. Essendo a conoscenza degli atti predisposti dal ministero e dal Governo, ho espresso massima soddisfazione in quanto l'azione del ministero è stata puntuale e sollecita. Il problema può quindi considerarsi risolto, mentre non si può dire lo stesso per altre questioni richiamate dall'onorevole Tassone. Mi pare, comunque, che il ministro, il sottosegretario e il Governo in generale siano sulla buona strada; se lavoreremo insieme per sottrarre la politica ambientale a tutti gli ideologismi di maniera e a tutte le impostazioni estremistiche che spesso hanno ridotto la portata di una efficace politica ambientale, credo che

avremo dato al Mezzogiorno d'Italia e alle nostre regioni uno strumento importante per costruire uno sviluppo duraturo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00669.

**MARIO TASSONE.** Presidente, vorrei fare un'osservazione. Se ho inteso bene, il sottosegretario Calzolaio ha tentato questa mattina di rompere con alcuni schemi burocratici che hanno condizionato l'attività del Ministero dell'ambiente ed ha raccolto alcune sollecitazioni che sono venute dalle nostre interpellanze e dall'illustrazione delle stesse. Egli ha individuato alcune strategie sul piano politico proprie di un Ministero dell'ambiente che non si ferma semplicemente ad una pura ricognizione delle carte o degli elementi, ma tenta anche, attraverso le stesse carte e il riscontro degli elementi, di avviare un processo di sviluppo. Infatti, il Ministero dell'ambiente, anche rispetto al problema specifico del parco del Pollino, nel momento in cui non ha allegato le cartografie ha dovuto evidenziare un'insufficienza ed una lacuna.

Se ho compreso bene le parole del sottosegretario Calzolaio, se cioè vi è una volontà di raccordarsi anche con le politiche comunitarie che valorizzano i territori in questione, devo senza dubbio manifestare attenzione e considerazione per la risposta fornita dal sottosegretario.

Dobbiamo però anche recuperare il tempo trascorso. Vi è stata la conferenza sulle aree protette nel settembre 1997 ma non vi è stata una successiva azione di raccordo con la regione; dobbiamo quindi registrare che da settembre ad oggi il raccordo con la regione non è stato molto forte. Vi sono poi le direttive comunitarie e quindi la politica comunitaria. La politica sui parchi, onorevole Calzolaio, non può essere portata avanti esclusivamente dal Ministero dell'ambiente. I problemi dell'ambiente, la politica del territorio non possono essere demandati ad un settore, al « comparto ambiente » del Governo della Repubblica. Il problema del territo-

rio, quindi dell'ambiente e della tutela della salute e delle condizioni di vivibilità è demandato alla politica del Governo nel suo complesso, alla strategia che il Governo mette in atto anche per tentare di raggiungere alcuni traguardi.

Ritengo, signor Presidente ed onorevole sottosegretario, che sia mancata fino ad oggi proprio la volontà da parte del Governo nel suo complesso di portare avanti una politica del territorio. Esiste una dicotomia, o quanto meno una contrapposizione, tra il Ministero dell'ambiente ed il resto del Governo; come se ci trovassimo di fronte ad una conflittualità, come se il Ministero, il ministro o il sottosegretario per l'ambiente fossero sindacalisti che devono rivendicare e conquistare alcune posizioni all'interno dello stesso Governo. Se vi sono state disfunzioni a mio avviso sono nate proprio da questo: è stato istituito il Ministero dell'ambiente ma non esiste una politica di tutela dell'ambiente del Governo; soprattutto, non vi è alcun raccordo con la politica comunitaria.

Richiamo allora ancora una volta il problema delle direttive ed delle politiche comunitarie. Nell'entrare in Europa dobbiamo anche cogliere quelli che sono a mio avviso momenti molto importanti e significativi.

Desidero anche richiamare l'attenzione del sottosegretario sul progetto « Appennino Parco d'Europa » (APE). Dovremo capire, nel momento in cui avremo un altro tipo di dibattito e di confronto, che avendo diviso l'Appennino in settentrionale, centrale e meridionale, il progetto APE deve partire. Come si inquadra tale progetto con gli altri flussi finanziari ed interventi che devono essere fatti sul territorio? Come vogliamo valorizzare le regioni che, come la Calabria, hanno una così grande superficie? La Calabria deve essere il centro del parco meridionale? Anche questo è un dato e dovremmo anche capire come intendiamo utilizzare le regioni.

Signor sottosegretario, lei ha detto — è per questo che accolgo con molto piacere la sua puntualizzazione rispetto ad alcune

mie argomentazioni — che verrà sul Polino. Si tratta di un parco grandissimo con vari problemi. Lei ha elencato i comuni interessati al parco, come del resto aveva fatto il collega Pittella nella sua interpellanza, ma ritengo che, al di là della sua visita — sempre gradita in Calabria — o di quella del ministro, nella regione Calabria debba svolgersi una conferenza sui parchi. Certo, si è parlato di Abruzzo e di Calabria, ma ritengo che proprio in questa ultima regione, per la particolare condizione sociale ed economica, occorra una forte riflessione del Governo. Sarebbe tuttavia poca cosa se venisse solo il ministro dell'ambiente. Quello che voglio capire è come intenda Prodi impostare questo tipo di problematica e quale politica estera sia stata portata avanti, anche in sede comunitaria, per quello che riguarda i parchi. È a mio avviso necessaria una valutazione complessiva rispetto allo sviluppo degli obiettivi.

Signor sottosegretario, per gli argomenti che abbiamo riportato nell'interpellanza, per quelli che abbiamo ripetuto in sede di illustrazione e per quanto ho potuto ascoltare non vi è dubbio che posso dichiararmi parzialmente soddisfatto.

Soddisfatto per il suo impegno di questa mattina; insoddisfatto perché questo Governo difetta assolutamente di una politica di tutela dell'ambiente. Lei è stato anche protagonista di alcuni provvedimenti legislativi di grande importanza, come quello sull'inquinamento acustico, del quale fu relatore, onorevole Calzolaio. Ma credo che questo Governo sia assente su questi temi, sia assolutamente assente. Abbiamo notato come sia assente anche sulle vicende giubilari: il problema del territorio, della tutela, della conservazione, della valorizzazione di quello che noi abbiamo è indifferente al Governo.

Il Governo è ottimista: raggiungiamo un tetto soddisfacente per il Governo per quanto riguarda il rapporto tra PIL e debito pubblico, raggiungiamo i parametri di Maastricht, ma credo che per quanto riguarda alcuni problemi, quelli che riguardano appunto il territorio, lo sviluppo

economico di alcune zone, la disoccupazione che esiste in molti territori e soprattutto in Calabria, siamo all'anno zero.

Mi sarei certamente dichiarato soddisfatto se ci fosse stato un coinvolgimento da parte del Governo: prendo questa semplicemente come la risposta del Ministero dell'ambiente. Saremo soddisfatti se ci sarà una risposta complessiva da parte del Governo. Aggiungo che saremo soddisfatti se il ministro Ronchi riuscirà nella sua battaglia all'interno del Governo, contro le grandi ipocrisie che esistono per l'ambiente, contro i molti cedimenti avvenuti in questo settore, contro gli inquinamenti, non soltanto acustici ma anche da gas. Se riusciremo a far questo e se ci sarà una politica corale, non avrò alcuna perplessità nel venire in quest'aula a dichiararmi soddisfatto delle risposte che verranno date ai nostri strumenti di sindacato ispettivo e di orientamento e indirizzo parlamentare.

Ecco perché voglio considerare questa semplicemente come un'occasione importante ma interlocutoria, onorevole sottosegretario. Purtroppo, molte volte ho formulato questo auspicio, però non è successo mai nulla, anche con il Ministero dell'ambiente. Certo, non credo che questa sia una situazione accettabile. Mi auguro invece che, incalzato dalle vicende e soprattutto dall'opposizione, il Ministero dell'ambiente acquisti maggior vigore, comprenda fino in fondo qual è il suo compito, il suo ruolo e all'interno dell'attività di Governo ci sia un momento di raccordo. In questo caso il problema non è tanto la mancanza della concertazione, del raccordo tra Governo e regione; sui problemi dell'ambiente e del territorio non c'è il raccordo tra il ministro dell'ambiente e gli altri ministri e ministeri. Visto e considerato che manca anche il raccordo all'interno del Governo tra i vari ministri, anche l'impegno sul raccordo con le regioni — ma ritengo che non si possa parlare semplicemente di raccordo, perché a mio avviso alle regioni va attribuita la titolarità di poteri nella gestione dei parchi e del territorio — suscita in me

forti perplessità e molti dubbi e soprattutto incognite la possibilità di una sua realizzazione.

Vorrei concludere, signor Presidente, dicendo che non c'è dubbio che debba essere assolutamente seguita la strada del rapporto con la regione, con gli enti locali e con tutti gli enti che operano nel territorio. Infatti, la politica dei parchi, del territorio, dell'ambiente nasce soprattutto dalla capacità di sensibilizzazione che si riesce ad attivare, dalla capacità di creare un clima. È un dato soprattutto culturale, onorevole sottosegretario. Se posso, vorrei richiamare la sua attenzione proprio su questo. Nella mia regione ci sono un assessorato e un assessore molto sensibili, che aspettano degli *input*, delle sollecitazioni, che saranno ben lieti di poter raccogliere per avviare una politica, come lei giustamente ha detto, di sviluppo, in cui le aree protette ed i parchi non siano vissute come elementi di affievolimento di una prospettiva, ma come una grande occasione di esaltazione dei processi di sviluppo civile, economico e culturale di un territorio e quindi di una regione come la Calabria.

#### ***(Esposizione ai campi elettromagnetici)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-01207 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Siniscalchi chiede di sapere quali siano gli interventi da adottare riguardo la possibile correlazione tra l'esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne radio base per la telefonia cellulare e dagli impianti e ripetitori delle emittenti radiofoniche e radiotelevisive, e l'insorgenza di gravi rischi per la salute dei residenti nelle loro vicinanze.

L'onorevole Siniscalchi fa riferimento alla installazione a Napoli di ripetitori per cellulari, prospettando tuttavia interrogativi sempre più frequenti e diffusi in tutto il paese.

La diffusione di tecnologie ha provocato una crescita significativa della densità delle radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti nell'ambiente terrestre, in tutta la gamma delle frequenze: dalle radiofrequenze, telecomunicazioni, utilizzo delle microonde, schermi di visualizzazione, ai campi elettrici e magnetici degli elettrodotti.

La normativa attualmente in vigore in Italia regola solo parzialmente e in modo inadeguato la materia. Con la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale (legge n. 833 del 1978), all'articolo 4, al fine di rendere uniformi le condizioni di salute sul territorio nazionale viene stabilito che con legge dello Stato devono essere dettate norme dirette ad assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi per tutto il territorio nazionale in materia di tutela della popolazione e dell'ambiente.

Lo stesso articolo 4 stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministero della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono fissati e periodicamente sottoposti a revisione i limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e i limiti massimi di esposizione relativi ad inquinanti di natura chimica, fisica e biologica e — questo è il punto — delle emissioni sonore negli ambienti di lavoro, abitativi e nell'ambiente esterno.

Successivamente con la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (la legge n. 349 del 1986), all'articolo 2, viene stabilito che le competenze individuate dalla citata norma del 1978 sono trasferite al Ministero dell'ambiente, il quale di concerto con il Ministero della sanità propone al Presidente del Consiglio dei ministri la fissazione dei limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e dei limiti massimi di esposizione relativi ad inquinanti di natura chimica, fisica e

biologica e delle emissioni sonore relativamente all'ambiente esterno ed abitativo.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992, emanato ai sensi della citata norma del 1986, prende effettivamente in considerazione soltanto le esposizioni delle popolazioni ai campi elettrico e magnetico prodotti dalla trasmissione di energia elettrica alla frequenza industriale. Tale decreto fissa all'articolo 5 anche la distanza di rispetto degli edifici a permanenze continuative rispetto agli elettrodotti andando ad innovare un decreto ministeriale dei lavori pubblici del gennaio 1991.

Questo quadro normativo vigente è dunque parziale e poco aggiornato, tanto più che, negli anni recenti, la dimensione del problema è enormemente cresciuta.

I campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici sono una componente invisibile nel nostro ambiente quotidiano, un fattore silenzioso di cui però sempre meno solitamente ci accorgiamo. Le preoccupazioni dei cittadini sono comprensibili (penso, per fare un esempio vicino e recentissimo, alla vertenza dei genitori e dei bambini della scuola Leopardi di Roma, peraltro uguale alle decine e decine di altre vertenze in moltissimi luoghi, praticamente in tutte le regioni italiane) dal momento che essi vedono moltiplicarsi le installazioni di linee elettriche, stazioni di trasformazione, ripetitori radiotelevisivi, impianti di telefonia cellulare per vari bisogni di produzione e comunicazione.

Dunque come propone l'onorevole Siniscalchi, bisogna ora intervenire con chiarezza per informare e prevenire, ispirandosi al principio della cautela.

Vi sono due esigenze. La prima, inserire correttamente nel territorio nazionale tutti gli impianti tecnologici da cui derivano radiazioni elettromagnetiche; la seconda, conciliare gli aspetti di carattere economico-sociale connessi allo sviluppo delle strutture produttive di un moderno paese industrializzato con la necessità di salvaguardia della salute dei cittadini, del paesaggio e dell'ambiente.

L'incerto quadro normativo, la crescita esponenziale del fenomeno, le citate esi-

genze hanno indotto il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero della sanità, ad attivarsi innanzitutto per il principio fondamentale sancito dalla Costituzione all'articolo 32: il dovere della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo.

Sei mesi fa i due ministeri citati, nell'ambito delle competenze previste, hanno firmato un decreto che istituisce un gruppo di lavoro sulla tutela dall'inquinamento elettromagnetico, con il compito di predisporre un testo normativo organico per la tutela dell'ambiente e della salute dall'inquinamento elettromagnetico in ambienti abitativi ed esterni. Del gruppo di lavoro, coordinato e presieduto dai sottosegretari, fanno parte esperti del Ministero dell'ambiente, del Ministero della sanità, del Ministero per le comunicazioni e del Ministero dell'industria. Sono inoltre rappresentati l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, l'ANPA, l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza sul lavoro.

Il decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 agosto, stabiliva il termine di due mesi dalla data di insediamento del gruppo, che è effettivamente avvenuta il 1° ottobre, per la definizione di questa bozza di disegno di legge-quadro sull'inquinamento elettromagnetico per le alte e per le basse frequenze.

Il gruppo di lavoro ha concluso la prima parte dei propri lavori, quelli rivolti alla stesura della bozza di disegno di legge, già il 29 ottobre, vale a dire con un mese di anticipo rispetto ai tempi previsti nel decreto istitutivo.

La bozza di provvedimento governativo che abbiamo prodotto vuole promuovere una normativa per quanto possibile organica, facendo riferimento anche alle regioni, alcune delle quali — Abruzzo, Lazio, Piemonte, Puglia e Veneto — hanno già legiferato in materia, e alla ricerca scientifica, perché gli studi in materia sono recenti, non univoci e non definitivi.

Si possono regolamentare tutte le possibili sorgenti in un arco di frequenza tra 0 hertz e 300 gigahertz ed individuare i criteri validi per definire valori-limite e

obiettivi di qualità comprensivi delle valutazioni sul breve e sul lungo periodo ed improntati al principio della massima cautela, tali quindi da garantire la tutela dell'ambiente, dei valori paesaggistici, della salute e l'incolumità della popolazione.

Il gruppo di lavoro, a fine ottobre, ha consegnato ai ministri la proposta di disegno di legge, subito inoltrata alla Presidenza del Consiglio per il successivo iter nel Consiglio dei ministri. Sono trascorsi quasi tre mesi e la proposta purtroppo non è ancora stata calendarizzata nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Nel frattempo è continuato un confronto e sono emerse contrarietà da parte di soggetti direttamente coinvolti, in parte ingiustificate, in parte esagerate e comunque istituzionalmente discutibili. Ricordo che il Parlamento si è pronunciato chiaramente con una risoluzione dell'VIII Commissione ambiente del 17 gennaio 1995 e sono comunque depositate, sempre in Parlamento, altre proposte; inoltre l'iter approvativo consentirà l'audizione di tutte le forze interessate e l'acquisizione ulteriore di ricerche e studi.

A tale proposito, peraltro, il Ministero dell'ambiente insieme all'ANPA, su richiesta della provincia di Bergamo, ha deciso di promuovere una indagine epidemiologica volta a verificare l'esistenza di una possibile correlazione tra l'esposizione ai campi elettrici magnetici ed elettromagnetici e l'insorgenza di neoplasie. Tale attività rappresenta per il Ministero dell'ambiente una sorta di progetto pilota da riproporre in altre situazioni analoghe.

Ancora a metà settembre il Ministero dell'ambiente ha promosso un'altra iniziativa nei confronti dell'ENEL per una verifica della volontà politica di pervenire ad un protocollo di intesa tra Governo ed ENEL in materia di prevenzione dall'inquinamento derivante dai campi elettromagnetici. Ho scritto più volte al presidente dell'ENEL e un positivo incontro preliminare si è svolto il 17 settembre 1997, anche valorizzando analoghi protocolli sperimentali in altri paesi.

La risposta all'interrogazione dovrebbe chiudersi qui, ma non sarebbe completa se non aggiungessi, sia pur sinteticamente, l'approccio e gli obiettivi di un possibile intervento statale, innanzitutto normativo.

Poiché nel settore della protezione dei campi elettromagnetici non ionizzanti si riscontra talvolta un uso improprio dei termini interazione, effetto biologico ed effetto sanitario (danno), è utile chiarire alcuni punti fondamentali. Quando un organismo interagisce con un campo elettromagnetico, il suo equilibrio viene perturbato, ma ciò non si traduce automaticamente in un effetto biologico apprezzabile e in un effetto sanitario. Si può parlare di effetto biologico solo in presenza di variazioni morfologiche o funzionali a carico di strutture di livello superiore, dal punto di vista organizzativo, a quello molecolare. I rischi sanitari da analizzare ai fini della protezione comprendono sia quelli da esposizione di natura acuta, deterministica, per i quali è possibile individuare valori di soglia, sia i possibili effetti a lungo termine, in particolare la cancerogenesi (citata nell'interrogazione), la cui gestione deve realizzarsi con modalità diverse da quelle della definizione di limiti di esposizione.

Volendo formulare una normativa in materia di campi elettromagnetici, ci si trova di fatto a dover effettuare una scelta, adottando un sistema di valutazione del rischio finalizzato a trattare le situazioni nelle quali il nesso causale tra esposizione e malattia non sia stato stabilito con certezza. Alla base di questo sistema di valutazione vi è l'istanza di prestare attenzione a risultati anche parziali, accettandone il margine di incertezza e privilegiando la riproducibilità del dato sulla comprensione dei meccanismi biologici soggiacenti. In un approccio di questo tipo si persegue l'obiettivo di superare le situazioni nelle quali l'incertezza viene negata da chi voglia comunque agire ed amplificata da chi abbia interesse a dilazionare un'azione.

L'adozione di questo tipo di approccio comporta, inoltre, l'abbandono del limite di esposizione inteso come limite sanitario

a favore dell'adozione di obiettivi di qualità, da raggiungere in un certo arco di tempo in modo differenziato per diversi scenari di esposizione.

In una comunità nella quale si sospetti un danno alla salute a causa di determinate esposizioni ambientali, il rapporto di fiducia con i tecnici potrà rompersi se l'incertezza sarà invocata per giustificare la mancanza di azioni a carattere preventivo. In campo ambientale infatti sono le regole, e non l'eccezione, le situazioni nelle quali i dati scientifici sono insufficienti per sostenere una conclusione definitiva, e nonostante questo una decisione va presa.

In altri campi abbiamo visto quanti « danni » (ambientali e sanitari, ma anche finanziari e culturali) provoca minimizzare e rinviare.

Penso al tabacco e all'effetto serra.

All'inizio si fronteggiano sempre due posizioni « politiche », che si richiamano alle divisioni e alle parzialità scientifiche (ovvie e benemerite), e due diversi principi, entrambi non isolabili, pena il « fondamentalismo »: il principio della certezza « scientifica », bandiera dei « liberisti » (dato il costo di eventuali interventi di salvaguardia, senza la certezza assoluta di un danno in atto, non ha senso prendere qualsiasi provvedimento) e quello della « precauzione », bandiera degli « interventisti » (pur mancando la certezza scientifica di danno nel lungo periodo, è opportuno muoversi per prevenire i possibili effetti).

Una normativa serve oggi perché può contemperare questi principi, regolando in modo diverso rischi a breve e a lungo termine e incentivando la ricerca scientifica pubblica e trasparente.

I limiti di esposizione dovranno essere stabiliti in modo da assicurare la protezione dagli effetti acuti oggi pienamente accertati, quali la stimolazione di muscoli e nervi periferici, le scosse e le ustioni derivanti dal contatto con conduttori e l'aumento della temperatura dei tessuti dovuto all'assorbimento di energia. Per quanto riguarda la protezione da possibili effetti a lungo termine, non raggiungibile

attraverso l'adozione di limiti di esposizione, va differenziato il caso delle frequenze estremamente basse (50 hertz) da quello di radiofrequenze microonde, essendo molto diversa l'evidenza scientifica sottostante.

Sulla base di questo approccio, cautelativo, possono essere comunque delineate strategie di abbattimento delle esposizioni che comportino costi accettabili dalla collettività, con particolare riguardo agli spazi destinati all'infanzia e alle strutture sanitarie, anche per mezzo della ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie.

Il dato normativo, quindi, non può che rispecchiare coerentemente l'attuale quadro scientifico in tutta la sua problematicità, da considerarsi come il presupposto di fatto e di diritto che rende possibile aggiornamenti, modifiche ed integrazioni nel futuro.

Onorevoli colleghi, onorevole Siniscalchi, da quanto ho detto credo emerga in modo chiaro ed ufficiale quanto ritenga opportuno e urgente adottare i corretti interventi sollecitati nell'interrogazione.

Senza cedere ad inutili allarmismi, senza ipotizzare soluzioni certe per situazioni incerte, senza logiche punitive, ambiente e sviluppo possono essere compatibili e non contrastanti, « sin-cronici » e non « dia-cronici » (quando vengono fatti divergere, ci sono costi enormi per riparare i danni economico-sociali e limitare i danni sanitari-ecologici).

Ho cercato di motivare perché è indispensabile « normare » la tutela dall'inquinamento elettromagnetico e perché sarebbe utile anche una proposta governativa, avendo maturato definitivamente queste convinzioni proprio negli ultimi sei mesi, da quando il ministro mi ha delegato la materia.

La scorsa settimana, come sottosegretari dei tre ministeri da lei interrogati oggi, abbiamo scritto al Presidente del Consiglio per sollecitare il varo del disegno di legge governativo.

E comunque — come probabilmente saprà — la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera ha deciso di calendarizzare le proposte di

legge in materia nella settimana dal 9 al 13 febbraio. Il Ministero dell'ambiente darà il proprio contributo per un esame spedito e rigoroso della legge, che considero una delle più importanti in materia della XIII legislatura e l'innovazione normativa di settore più rilevante oggi in campo ambientale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01207.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario Calzolaio per questa risposta esauriente e carica di elementi ulteriori rispetto al contenuto della mia interrogazione. Nell'ascoltare la risposta, così articolata in tutte le direzioni, forse io stesso non mi rendevo conto di avere sollevato un problema che va oltre gli stessi limiti della mia interrogazione. Credo che questa volta, come parlamentare e come interrogante, ho il dovere di esprimere anche una particolare solidarietà nei confronti dell'onorevole Calzolaio, che nella sua risposta ha espresso pure una sua forma di impegno diretto, encomiabile, di cultura e di proposizione legislativa, della quale si è fatto carico. È certamente triste dover fare, alle soglie del 2000, constatazioni del tipo di quelle che abbiamo ascoltato in quest'aula, che hanno anche ad oggetto riferimenti a ritardi, ad inadempienze, quando non a diserzioni che — lo si legge pure tra le righe di qualche riferimento — debbono contemperare spesso interessi conflittuali che in questa materia dovrebbero essere ridotti ad una unità sinergica, ad un elemento di sinergia progressiva e propositiva e che invece rivelano spesso il confliggere anche di elementi di carattere economico e strutturale di un tipo di società.

Apprezzo anche che le proposte sono in campo solo ed essenzialmente sotto il profilo tecnico, essendo « materiate » però non di ideologismi astratti ma di una precisa scelta culturale, che si avverte nella impostazione dei lavori dei comitati e nella ricerca — finalmente — di una

normativa che non sia destinata soltanto — come spesso accade nei lavori della legislazione — a soddisfare o a regolare l'esistente, ma che intenda definire un problema di compatibilità tecnica e radioattiva con un problema primario come quello della salute previsto dalla norma costituzionale, soprattutto delle fasce più esposte e più deboli.

Credo che da questa interrogazione, che illustra in gran parte lo sforzo propositivo compiuto dal Ministero e al tempo stesso denuncia implicitamente i ritardi che l'intera struttura governativa ancora presenta nei confronti quanto meno della soluzione del problema legislativo, si debba andare oltre. E per la parte che riguarda il compito dell'interrogante e la responsabilità parlamentare, intendo diffondere, in termini molto precisi nei settori tecnici, sanitari e sociali in genere la preoccupazione sostanziale che è fatta propria dall'onorevole rappresentante del Governo, per far sì che questo riferimento odierno possa diventare oggetto di un dibattito più attento anche nella sede parlamentare, che forse avrebbe potuto dedicare o dovrà dedicare una sessione speciale di stimolo, di riflessione e di proposizione nei confronti delle iniziative che il Ministero ed il sottosegretario fino a questo momento hanno assunto.

Ritengo quindi che l'espressione di soddisfazione nei confronti dell'intervento del sottosegretario non rappresenti soltanto una manifestazione gratificante circa l'ampiezza e l'articolazione della risposta, ma voglia anche esprimere la volontà di un impegno che dovrebbe essere esteso a tutta l'Assemblea: è necessario il massimo coinvolgimento su un problema primario della società tecnologica ed anche della collettività umana (in Italia in modo particolare). Occorre un'attenzione più pertinente e più penetrante, che si trasformi in un movimento di forza nei confronti di eventuali *lobby* stratificate che possano resistere ad un punto di progresso così importante come quello

contenuto nella risposta che ci è stata così puntualmente fornita dal sottosegretario Calzolaio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno.

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Michele Pascale, da Padula Scalo (Salerno), espone la necessità di un corretto restauro della Certosa di San Lorenzo in Padula (223). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione.

Chiede altresì provvedimenti legislativi per:

l'esenzione dal pagamento del ticket per i farmaci antidepressivi (224); tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

il contrasto del fenomeno del doppio lavoro e per la riduzione dei limiti di reddito per conseguire la pensione sociale (225); tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

una corretta gestione degli immobili degli enti pubblici ispirata a criteri di equità sociale (226); tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

la tutela dell'ordine pubblico negli stadi (227); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

il controllo sulle camere iperbariche (228); tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

la repressione del fenomeno delle estorsioni (229); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

la prevenzione e la cura dell'alcolismo (230); tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

la vigilanza sui minori nelle zone ad alto rischio di criminalità (231); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

il mantenimento degli uffici giudiziari e degli altri uffici pubblici aventi attualmente sede nel Vallo di Diano (232); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

la limitazione del beneficio della gratuità dei libri scolastici agli studenti appartenenti a famiglie con redditi più bassi (233); tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

la revisione della disciplina del fallimento (234); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

la previsione di alcuni casi di esenzione dall'ICI (235); tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

la garanzia di equità sociale in materia previdenziale (236); tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

la correttezza nell'esercizio dell'attività di ufficiale giudiziario (237); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione.

Pierino Cesare Castelli, da Villafranca (Verona), chiede provvedimenti legislativi per:

assicurare la presenza effettiva del difensore nel corso delle perquisizioni domiciliari (238); tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

l'adozione di provvedimenti più rigorosi contro l'inquinamento acustico (239); tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni VIII e IX;

il divieto di produzione e uso di materiale pirotecnico (240); tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;